

life &  
Style  
.....  
cultura

## AL SALONE DEL LIBRO

## Libreria vaticana porta a Torino la barca di Pietro e dei migranti

Sono oltre 1000 gli editori presenti al Salone 2016 (12-16 Maggio). Tutti confermati i marchi editoriali, dai grandi gruppi ai piccoli e medi editori. Il titolo del Salone 2016 è Visioni. Il suo filo conduttore vuole dare spazio alle esperienze di chi ha la capacità di guardare lontano. La Libreria Editrice Vaticana - Lev partecipa con uno stand dai colori volutamente onirici dove prevale oltre al giallo-bianco pontificio l'azzurro del mare. Esso ruota attorno ad una barca a vela evocatrice sì della barca di Pietro ma anche delle tante barche che da alcuni anni solcano il



Mediterraneo e altri mari alla ricerca di Patria e sicurezza. Sulla vela principale è stato riportato l'invito di Papa Francesco «Remate, siate forti anche col vento contrario. Remiamo a servizio della Chiesa, remiamo insieme». Verranno portati 485 titoli per un totale di 20.000 volumi: dai libri dei Papi con particolare accentuazione di Papa Francesco. Lev presenterà Elogio del patrimonio. Cultura, arte, paesaggio di Giovanni Maria Flick e «Il linguaggio di Papa Francesco. Analisi, creatività e norme grammaticali» (Lev 2016) di Salvatore Claudio Sgroi.

**Il reportage.** Tra "Place de Bourse", invasa dai fiori e meta di pellegrinaggio, e la Grand Place, zeppa di turisti, viaggio nella capitale ferita dagli attacchi terroristici che hanno sconvolto - e cambiato - l'Europa



Place de la Bourse a Bruxelles ricolma di fiori

# Normalità a Bruxelles

**La città cerca di voltare pagina dopo gli attentati, combattere la paura e ritrovare la sua vita quotidiana, o forse inventarne una nuova**

GIORGIO ROMEO

Come si presenta Bruxelles un mese e mezzo dopo gli attentati che l'hanno stravolta? Quanto è possibile oggi parlare di normalità nella vita quotidiana della città? E quanto vige ancora la paura?

Ci troviamo a "Place de la Bourse", in pieno centro. Qui campeggiano ancora migliaia di fiori, centinaia di persone si fermano a guardare, in pochi tirano dritto distogliendo lo sguardo, alcuni si siedono sulle scalinate, molti accennano il segno della croce, altri si fermano a pregare, ciascuno nella propria religione.

Questa piazza oggi non è solo un luogo per commemorare le vittime dell'attentato che ha sconvolto l'Eu-

ropa un mese e mezzo fa, ma uno spunto per riflettere sul mondo, su come una visione bicromatica - in cui tutto è radicalmente bianco o nero, pace o morte - renda quasi impossibile vivere senza paura, ma al contempo la volontà di voltare pagina sia radicata davvero in tutti.

Una famiglia - padre, madre e due figli - arriva in piazza con una bandiera belga e una siriana, li vediamo scattare alcune foto, poi uno dei bambini s'intabarra dentro quest'ultima e inizia a gironzolare per la piazza.

In mezzo ai fiori campeggia anche una maglietta bianca con la scritta "Aleppo is burning", l'hashtag lanciato dal "Syrian Pressure Advocacy Group" (il gruppo fondato da alcuni giovani giornalisti e attivisti che denunciano i crimini del regime di Al Assad) all'indomani delle stragi che hanno provocato centinaia di vittime civili nella "capitale del nord" della Siria.

«È necessario tornare alla normalità» continuiamo a ripeterci, ma cosa vuol dire normalità? In una città che si propone come crocevia di culture non può significare far finta di nulla. In molti sostengono che sia

## IL FATTO



Il 22 marzo scorso Bruxelles è stata colpita da tre attentati rivendicati dall'Isis che hanno provocato 32 vittime tra cui l'italiana Patricia Rizzo. Alle ore 8 circa ci sono state due esplosioni all'aeroporto di Bruxelles e una alla stazione della metropolitana di Maalbeek.

stato un grave errore lasciare che un quartiere come Molenbeek fosse quasi interamente popolato da immigrati islamici (un fatto che ha le sue radici nell'accordo che il Belgio fece con l'Arabia Saudita da alcuni semplificato in "greggio in cambio d'Islam") sostenendo che la storia ci ha insegnato come, ad esempio, la concentrazione d'immigrati italiani a Little Italy negli Stati Uniti abbia consegnato gli immigrati alla mafia. Ma siamo davvero sicuri che sia questa la radice del problema? Disperdere gli islamici e tutto sarà risolto? Può darsi, ma forse bisognerebbe riflettere anche su altro.

Durante gli attacchi molte famiglie hanno aperto le porte di casa per ospitare i forestieri mentre tutto era paralizzato: è forse possibile pensare che la normalità sia inventare uno spazio dove accogliere tutti?

E come si combatte la paura? A Bruxelles sono giorni di festa, la Grand Place è piena di turisti che scattano selfie da ogni angolo e i giorni di sole che caratterizzano il week end hanno sortito un effetto più efficace delle riduzioni delle tariffe aeree ed alberghiere per incentivare il turismo.

Per buona parte della giornata semplicemente non ci si pensa più, non si guarda all'estranea col velo che ci siede accanto come una minaccia. Nei mesi scorsi - prima degli attentati - la campagna #CallBrussels invitava il popolo del web a telefonare a tre apparecchi installati in diverse zone della città, Molenbeek compresa. Qualsiasi passante avrebbe potuto rispondere per tranquillizzare sul fatto che a Bruxelles non ci fosse pericolo. La realtà, però, è che nulla in questo momento riesce a rassicurare davvero, nemmeno la presenza (più o meno massiccia) di forze armate.

All'aeroporto arriviamo tre ore prima, facciamo una lunga coda che inizia dai parcheggi e si dirama dentro alcuni hangar che conferiscono un'aria militarizzata e precaria (in attesa che tutto il terminal sia operativo), poi a un certo punto una parte della folla viene fatta deviare: semplicemente ci hanno fatto saltare i controlli. Si potrebbe gridare - come si è fatto - all'inefficienza della polizia belga, ma la realtà è che non si può vivere nel terrore. Forse è vero, bisognerebbe tornare alla normalità, o forse capire come inventarne una nuova.

## INCONTRI

## Le "96 lezioni" di Marie Kondo per trovare la felicità anche nei cuori



di GIOVANNA GIORDANO

Il libro di Marie Kondo "96 Lezioni di felicità" (Vallardi) alletta perché nel titolo c'è la parola felicità e per il suo stile tranquillo a scrivere. Le cose sono ripetute così tante volte e con il tono giusto e la grazia di una giovane donna giapponese che ha fatto dell'arte di riordinare la casa una pratica di vita, una filosofia, una chiave per arrivare a questo benedetto stato di grazia che si chiama, appunto felicità.

Felicità, oh, che parola importante, nessuno ci crede eppure tutti la cercano.

Marie Kondo ci dice che la felicità parte dalla propria casa, un nido che deve essere quanto più possibile semplice, privo di oggetti inutili e in ordine. Bisogna solo avere le cose che ci rendono felici e grati di esistere e non gli oggetti che comunicano amarezze o rimpianti. Imparare a scegliere cosa tenere accanto più che cosa eliminare, alleggerire l'anima insomma dal soffocamento che mille oggetti ci comunicano ogni giorno silenziosamente.

Questo suo libro mi piace così come mi è piaciuto il suo primo "Il magico potere del riordino", che ho letto, prestato e regalato ad amici intrappolati come me dentro case come tele di ragno dove non è più possibile muoversi e respirare. In questo secondo come nel primo le cose sono ripetute così tante volte che alla fine ci conviniamo e restiamo imbambolati davanti a questa semplicità che viene da lontano, dal Giappone che insegua da millenni la perfezione.

Con questo libro in mano, penso al mio studio che ho ordinato secondo questi principi giapponesi, a quanti libri superflui ho dato via e ricevute bancarie, vecchie agende, noiosi ritagli, vasetti della zia defunta, gomme consumate, lettere di persone sciocche, quadrucci senza senso, resti di vite passate, biglietti di concerti e depliant di alberghi lontani. Il mio studio ora è quasi perfetto. Dico quasi perché nelle casse di fotografie non sono riuscita a praticare l'eliminazione.

Marie Kondo dice che i ricordi soffocano la vita che scorre, che in fondo è sempre nuova anche se non ce ne accorgiamo. Ordine, che bella pratica e dopo lo studio ora devo fare ordine pure nella mia testa. Abbiamo teste così piene che non si può muovere un passo e neppure un volo naturalmente. Ogni attimo un pensiero inutile così lontano dal cuore e pure dal desiderio. Quei passi frettolosi sempre con l'occhio all'orologio per non perdere un minuto che tanto lo stesso se ne va.

È la felicità della propria vita chissà se parte dal riordino delle proprie cose. E se eliminare è la strada della felicità da dove possiamo iniziare? Mi guardo attorno in un bar e cerco persone felici che portano la loro giornata a testa alta, verso le nuvole e non a testa bassa carica di preoccupazioni. Ahi da quanto tempo non vedo persone perfettamente felici. Vediamo se a partire dalle cose questa fuggevole sostanza, la felicità, poi arriva nel cuore.

www.giovanngiordano.it

## SCRITTI DI IERI

**L'elezione di un pakistano a sindaco di Londra è un segnale inequivocabile. Gli europei saranno minoranza**

## Un giorno i musulmani saranno maggioranza

TONY ZERMO

Sapete già che un uomo di origine pakistana, Sadiq Khan, è stato eletto sindaco di Londra. Suo padre faceva il conducente di autobus, lui è approdato prima alla Camera dei Comuni e ora si fa dare la sveglia dal Big Ben. Ma avete valutato quanto questa elezione sia rivoluzionaria e che cosa rappresenta? In primo luogo significa che sono di più i non inglesi che gli inglesi, o al massimo che i non inglesi sono andati a votare in massa mentre i londinesi se la sono presa comoda. Nell'uno o nell'altro caso è una inversione di tendenza.

Questo vuol dire anche una cosa più grave, e non necessariamente più spaventosa: e cioè che con il passare del tempo i musulmani rischiano di diven-



KHAN E, SULLO SFONDO, GOLDSMITH

tare maggioranza anche in Europa perché fanno più figli delle donne europee. È un processo lento, ma ci si arriverà inevitabilmente se non si fa in Europa una seria campagna di procreazione. Perché le donne europee fanno sempre meno figli? Ma perché c'è di mezzo la carriera, ma soprattutto il costo degli asili nido. E se sei una donna manager molto impegnata avrai bisogno di pagare l'asilo nido e una tata per la sera. E se poi hai un ricevimento che finisce a tarda ora ne hai bisogno di un'altra. A volte non basta lo stipendio.

In terzo luogo un sindaco della sua estrazione sarà portato a restare nell'Unione europea in modo da fare spazio alle ondate di extracomunitari. Un'uscita della Gran Bretagna dall'Ue è ipotizzabile, ma non concreta, anche Obama l'ha detto. Per cui alla fine di questo secolo è

prevedibile che a Londra siano di più i non europei che gli europei. Questo comporta tutta una serie di problemi che non sono secondari: ad esempio l'allunno africano o asiatico non gradito agli altri compagni. O al contrario i quartieri abitati esclusivamente da musulmani che guardano con sospetto il bianco che viene ad abitarci vicino. Oppure ancora l'asilo esclusivo che non accetta bambini di colore per cui si viene a creare una disparità di trattamento e di educazione.

Saremo costretti ad accettare questa nuova realtà, almeno le generazioni future che dovranno cercare di vivere in tace con tutti evitando conflitti religiosi o razziali. Il tempo delle colonie è finito da 70 anni. Nei prossimi 70 saremo noi ad essere colonizzati. Il sindaco pakistano di Londra può essere il primo esempio.